

La Gazzetta di Chionea

Rivista mensile gratuita



Ottobre 2022

Numero 10

oo

a cura di Sappa Odette - Via Chionea 66

12078 Ormea (CN) Italia

Tel : 0174 392110 -371 415 6288 mail:gazzetta@museo-chionea.com

<http://www.museo-chionea.com/gazzetta-di-chionea>



LA PAGINA DEI TEMPI PASSATI
Elìa



GALVAGNO ELIA
26.06.1921-23.11.1986

Elìa era un vero personaggio. Tutti a Chionea se lo ricordano con tenerezza.

La sua vita era dettata dal suo istinto, non dalle convenzioni sociali che sono sempre di più contro natura. Era una persona di gran cuore, spontanea, che non pensava mai male.

Pensava sempre a cosa poteva fare con il poco che aveva, non rivendicava l'aiuto come fosse dovuto, ma era grato del poco che riceveva.

Era sempre pronto al lavoro, ma anche al divertimento. Per il nostro carnevale storico, “gli Aboi” era uno dei più attivi, e quando era il caso, i giorni di gran festa, saliva sul campanile a suonare le campane.

Faceva di sicuro parte delle persone che, al giorno d'oggi, non avrebbero più il loro posto nella società ; ma quanto la società attuale avrebbe bisogno di gente come Elia!

La definizione di Wikipedia dice che “*Solitamente si hanno personalità non conformiste negli artisti, negli scienziati, nei filosofi, e nei santi, quindi in tutti coloro che si danno la possibilità di libera espressione di sé stessi fuori dalla forma già predefinita dall'ambito sociale e storico in cui vivono*”.

Capirete, aiutati dalle testimonianze che la gente ha voluto spontaneamente dare, che Elia, senza saperlo, era forse un po' di tutto questo.

Le convenzioni sociali possono risultare discriminanti nei confronti di chi semplicemente è diverso, sia perché non può fare altrimenti, sia per scelta consapevole.

Se uno non trova un posto in cui rientrare, una casella riconoscibile, il messaggio che arriva dall'esterno è che vive in un modo sbagliato.

Spesso viene isolato e messo ai margini perché anticonformista, e paga con la sofferenza il prezzo della sua libertà. Libertà che dà l'impulso alla creatività e permette di staccarsi dal gruppo per camminare con un passo diverso. Libertà che non possiamo più concedere ai nostri figli perché anche loro devono, per convenzioni sociali, entrare in una casella riconoscibile. Forse è il motivo per il quale possono solo trovare questo svago indispensabile attaccati al loro tablet.

Elia era speciale e aveva fatto della sua originalità una risorsa che tutti a Chionea stimavano e gradivano.



Libertà !

Elìa

Racconto di Maria Rita

Elìa! Nome quasi unico nelle frazioni di Ormea ; come unica era la persona che lo portava.

Galvagno Elìa abitava a Porcirette Soprane, piccola frazione vicino a Chionea.

Era una persona straordinaria, di animo buono, altruista, sensibile, allegra, con tanta voglia di ridere.

Ricordo le sue risate ineguagliabili e molto fragorose. Pertanto se in quel momento eri triste, ti portava a ridere e a scacciare tutti i pensieri negativi.

Elìa viveva da solo, ma circondato dalle sue bestie: mucche capre e pecore che accudiva con molta devozione.



Campanacci delle capre di Elìa

Aveva una particolare passione per i campanacci delle mucche e ne possedeva di diverse forme e misure.

In autunno era usanza che alcuni abitanti di Chionea e dintorni si recassero in Francia per le vendemmie.

Di questo si occupava un certo Bologna Eugenio, detto "Murin" che aveva contattato anche Elìa, il quale accettò con entusiasmo. Non gli sembrava vero di potersi recare in Francia, perché il suo obiettivo era quello di andare poi anche a Saint-Etienne de Tinée, roccaforte dei campanacci per le mucche.

Giunse il giorno della partenza.

Si parte da Ormea con il Pullman per Imperia, poi con il treno si arriva a Tolone che è notte fonda. Da lì si prosegue poi per Besse sur Issole, la destinazione.



Gente di Chionea – Vendemmie – Besse sur Issole

Eugenio tutte le mattine faceva l'appello, ma una mattina, Elìa non rispose. Non c'era, non si trovava. Le donne si misero a piangere, gli uomini facevano mille ipotesi ; ma Elìa, dov'era ?



Gente di Chionea – Vendemmie – Besse sur Issole

Intanto passavano i giorni, una settimana e le preoccupazioni erano sempre più forti.

Al decimo giorno finalmente si sentì la sua voce. Tutta la squadra in coro : “ Elìa è tornato !” e fu una festa. Però arrivò molto dimagrito e senza scarpe, che aveva consumato nel lungo girovagare.

E alla domanda sul perché fosse andato via , la sua risposta fu una sola : i campanacci per le mucche e dunque Saint-Etienne.

Ma Elìa si era perso, quindi, pover'uomo, per dieci giorni si era nutrito solo di uva.



Gente di Chioea – Vendemmie Besse sur Issole

Elìa aveva anche due cani a cui era molto affezionato, queste bestiole lo aiutavano con il gregge ed erano molto brave.

Per questo, due persone in malafede gli proposero di comprarne uno, ma la sua risposta fu negativa.

Questi due figuri escogitarono un losco sistema : invitarono il pover'uomo a pranzo, lo fecero bere e lo ubriacarono. Pertanto, portargli via il cane fu molto semplice.

Ne seguì la disperazione di Elìa.

Si seppe poi che queste due persone, fortuna, non fecero.

Elìa era anche appassionato di fisarmoniche, suonava molto bene l'organino a bocca che portava sempre con sé.

Ricordo ancora le sue risate quando raccontava il giorno che doveva recarsi sotto il rifugio Valcaira per lo sfalcio del fieno, ma nella fretta aveva dimenticato le due uova che aveva messo a cuocere sulla stufa. Tornò indietro, ma ne trovò un mucchio di cenere.

Elìa era anche appassionato di maschere, aspettava con trepidazione il carnevale per potersi vestire da donna con indumenti di cent'anni fa.

Nelle lunghe serate d'inverno, anche con tanta neve, scendeva molto spesso a Porcirette Sottane ; arrivava con la sua lanterna a olio.

Le serate passavano molto in fretta, tra una risata, una suonata di fisarmonica, e un racconto... di "masche" (streghe).

Di Elìa tanti aneddoti ci sarebbero ancora da raccontare. Mi limito quindi a fare questa constatazione :

vorrei che in ognuno di noi, ci fosse la sua allegria, la sua semplicità, la sua generosità, il suo altruismo che ai nostri giorni sono molto difficili da trovare.

Pertanto, ti dico "GRAZIE ELIA, ti ricorderò sempre con affetto"

Maria Rita Minazzo.

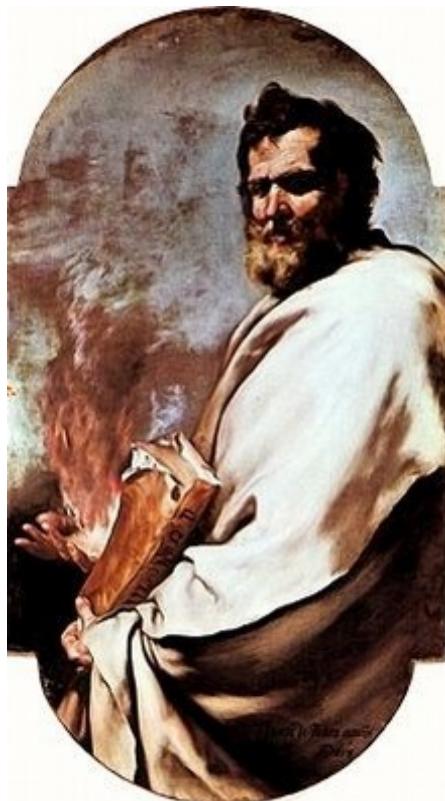
Elià

Come dice Maria-Rita è un nome quasi unico nelle frazioni di Ormea.

Va notato che questo nome è omografo con *Èlia*, la forma italiana femminile del nome Èlio, che però è pronunciata *Èlia*, non *Elia*.

Il nome *Elia* non ha il corrispettivo femminile.

Di tradizione biblica, è portato da uno dei maggiori profeti dell'Antico Testamento ; la popolarità della sua figura, accompagnata dalla venerazione verso alcuni santi così chiamati, aiutò molto la diffusione del nome in periodo medievale.



Il profeta Elià dipinto da José de Ribera

Elìa

Racconto di François Galvagno

Elìa era un personaggio e un vicino gentilissimo. Parlo della gentilezza contadina spontanea che non aspetta nulla in cambio.

Quando siamo arrivati a Porcirette soprane negli Anni '80, nostra figlia Nadège aveva 6 anni. Con mia moglie avevamo progettato di ristrutturare la casa dei miei antenati.

Elìa, quando è venuto a saperlo, è arrivato subito con il suo organino a bocca e si è seduto sulla vecchia panca di legno davanti a casa nostra a suonare un brano meraviglioso, volendo così mostrarcì la sua felicità.

Nadège ascoltava incantata questo concerto improvvisato ed era per noi meraviglioso assistere a un spettacolo così commovente : "il vecchio e il bambino" che si guardavano negli occhi, sorpresi e felici uno più dell'altro.

Elia sapeva sempre trovare la via giusta per esprimere le sue emozioni. Le parole avevano poco importanza per lui, i fatti erano molto più importanti.

Con l'aiuto di amici, il lavoro di ristrutturazione della casa fu avviato. C'era la necessità innanzitutto di fare un muro, lungo il terreno sotto casa, per stabilizzarlo. Elìa veniva ogni giorno ad aiutarci, andava a cercare le pietre essenziali per questa costruzione e le portava con una forza incredibile .

Un giorno scoppiò un temporale mentre stavamo tutti lavorando. Ci riparammo sotto il balcone e quando arrivò mezzogiorno Christiane, mia moglie, improvvisò un pranzo. Il volto di Elia esprimeva la gioia di condividere questo pasto con tutti e sembrava ringraziare il brutto tempo di aver mandato questa tormenta.

Tra le storie che amava raccontare c'era quella di quando partì da Porcirette Soprane con solo un sacco di mele per raggiungere a piedi Saint Etienne de Tinée dove c'era la fiera agricola, e tornò carico di campane per le mucche (probabilmente con gli appositi collari).

Mi pento di non avergli chiesto quali strade avesse percorso per questo lungo viaggio.

Mio nonno suonava la fisarmonica, una fisarmonica che poi mio padre aveva ereditato e che tuttora ho a Tenda.

Quante volte mi ha chiesto di riportare indietro a Porcirette questa fisarmonica “ perché è di qui” diceva. Soffriva quando le cose no erano ‘al posto giusto’.



Fisarmonica del nonno di François Galvagno

Una sera di ferragosto andammo, tutta la famiglia, al tradizionale ballo sotto i castagneti di “CALVOA” a Chionea.

Elìa, che si era rasato, vestito a festa, camicia pulita e pantaloni di velluto a coste, aspettava Christiane, mia moglie sulla pista da ballo ; la invitò per un ballo ed era molto orgoglioso di essere visto con una “straniera”...

Amava tanto gli animali e li curava con passione. Si capiva solo vedendo la quantità di fieno che aveva accumulato per l’inverno e che traboccava dal suo fienile.

Gli piaceva parlare di natura, si incantava nel vedere un svolazzo di uccelli.

Quando è morto, Nadège, nostra figlia, ha pianto, come se fosse mancato suo nonno.



Pensiamo sempre spesso a Elìa con affetto, e quando vediamo la sua casa, o almeno ciò che ne rimane, siamo consapevoli di essere stati veramente fortunati ad aver conosciuto l’ultimo abitante di Porcirette Soprane.

François Galvagno

Elia e le sue Mucche



Casa di Elia



Fotografie del libro PIETRE DI IERI C.A.I. - Mondovì 1981

Raconto di Ilva e Curzio

Elìa

Elìa era un essere sensibile, quando sua mamma è morta, ne ha patito tanto ; c'era poi la sorella Ninin che gli dava una mano.

Per due o tre volte è partito a piedi da Chionea, attraverso le montagne fino a Monte-Carlo per andare a trovare il fratello che lavorava al Casino. Ma partiva probabilmente senza documenti, quindi si presentava al Casino, salutava il fratello ma era rimandato subito indietro dalle guardie che gli facevano un foglio di via. Il foglio è un provvedimento con cui si dispone il rimpatrio al comune di residenza.

Lo mettevano sul treno per Savona, poi a Savona cambiava treno per Ceva e a Ceva per Ormea. Quando arrivava a Chionea raccontava le sue peripezie dicendo che aveva fatto il giro più bello della sua vita. Quando passavamo davanti a casa sua presto alla mattina, c'erano sempre la luce e la radio accese perché si sapeva che aveva il terrore dei topi ed era la sua tecnica per passare una notte quieta con i tre cani sul letto che lo proteggevano. Poi, un giorno, si trasferì ai tetti soprani con le sue mucche e le sue pecore.

Noi quando arrivavamo da Bordighera a Chionea, ai Tetti Soprani, non chiudevamo mai a chiave la nostra porta: a quei tempi le porte non si chiudevano a chiave.

Quando tornavamo dai campi, spesso lo trovavamo seduto al tavolo. Diceva: “Sun vuniu 'n pocu” (sono venuto un po’) e noi rispondevamo: “toi focciu ben” (hai fatto bene). Curzio mi diceva , “Fagli un bel panino” e cercavo sempre cosa avevo di più nutriente per fare questo panino ; fosse una bistecca impanata o del prosciutto. Si poteva leggere la gioia sul viso di Elìa solo al pensiero del cibo che si stava preparando. Poi rimaneva ancora un po’ con noi raccontando delle cose divertenti prima di tornare a casa sua.

L’amore che portava alle sue bestie era eccezionale. Esisteva di sicuro tra loro un modo di comunicare speciale, particolarmente con i cani. Ci ricordiamo che quando Elìa o la sorella erano al pascolo, uno dei suoi cani sapeva esattamente il limite del terreno e faceva tornare indietro la bestia se lo superava.

Quando ero piccola e andavo al pascolo sotto le vette del Pizzo, si ritrovavano con le loro mucche ben 12 o 13 persone, tra le quali Elìa che si portava il grammofono a mano con i dischi. Il pomeriggio passava con allegria. Chionea sarà stata l'unica frazione a portare gli animali al pascolo al suono del grammofono.

Molti scienziati teorizzano al giorno d’oggi che le piante crescono meglio e le mucche danno più latte se ascoltano della musica. Elìa era, senza saperlo, solo con il suo intuito, un precursore di questa teoria.

Per noi due, quando eravamo a Chionea, ritrovare Elia seduto al tavolo, era veramente una grande gioia che non potremo mai scordare.

Curzio e Ilva

DIETRO LE FINESTRE DI CHIONEA



La strega di Porcirette Soprane, anni 1886 Storia scritta da François Galvagno.

In alta Val Tanaro, nel comune di Ormea c'era una piccola frazione adagiata sul fondovalle, sotto le vette del Pizzo d' Ormea che dominava il posto dai suoi 2.476 metri. Questa frazione si chiamava Pamparà e sgorgava dalla sua fontana l'acqua fresca dei monti. Questo piccolo borgo era situato a breve distanza dalle frazioni di Porcirette e Chioraira. Oggi quasi tutte le sue case sono crollate.

A qualche decina di metri sopra il borgo, sul fianco della montagna, c'era una casetta. Anche se sembrava abbandonata, in realtà ospitava una donna molto anziana che gli abitanti della frazione vicina, Porcirette Soprane, chiamavano sottovoce "la strega". Sembrava che fosse lì da sempre e i vecchi di Porcirette dicevano che era già vecchia quando loro erano piccoli.

Anche se si nutriva essenzialmente di ciò che la natura le offriva, castagne, funghi, bacche di ogni tipo... faceva spesso incursioni negli orti e nei pollai di Porcirette per riempire il suo cesto.

Il suo volto ripugnante era striato da sorprendenti rughe, il suo aspetto e gli stracci che indossava erano veramente quelli disegnati nei libri di racconti per bambini.

I giovani non erano gli unici a temerla : tutti gli abitanti di Porcirette la consideravano una vecchia strega malvagia a cui attribuivano addirittura poteri magici, perché non erano mai riusciti a coglierla sul fatto quando rubava frutta e verdura negli orti o galline nei pollai...



A fine settembre del 1866, un giovane di Porcirette, Giovanni Sappa, tornò finalmente a casa dopo aver combattuto con il reggimento degli Alpini contro gli Austriaci in Veneto e Trentino, lui che non aveva mai lasciato la regione di Ormea!



Dopo aver festeggiato la vittoria con il suo reggimento, poteva finalmente tornare a casa.

Arrivò fino ad Ormea portato con un carro militare trainato da due muli ; i suoi compagni di reggimento erano scesi man mano nei loro rispettivi villaggi.

Era quasi buio, in una già fredda serata autunnale, quando Giovanni, il suo pesante zaino in spalla, iniziò a salire la vecchia mulattiera per Porcirette. La ripida salita era per lui molto lieve in confronto alle marce forzate che aveva percorso sotto il fuoco nemico degli Austriaci.

Quando attraversò Chionea era ormai buio pesto. Non incontrò nessuno, ma da lontano vedeva le prime case di Porcirette. Fece una pausa per riprendere fiato al livello del pilone della “Sliglia” e lì ebbe la strana impressione di non essere solo. Questa impressione diventò realtà quando sentì dei passi avvicinarsi. All'improvviso, uscito dal nulla, un animale ruggente gli saltò addosso.



Giovanni si difese con il bastone ferrato che gli era servito per salire, colpendo con tutta la sua forza quella sagoma scura che gli lacerava la giacca e gli graffiava braccia e gambe. Mentre lottava, si rese conto che si trattava di un gatto di dimensione immensa e ringraziò il cielo di avere avuto con sé il bastone. L'attacco durò un bel po' e solo quando sferrò un ennesimo colpo sul gatto, lo sentì urlare e tremare prima di vederlo fuggire. Vide che la punta d'acciaio del suo bastone aveva ferito profondamente il lato destro del muso della bestia.

Dopo questo incidente, Giovanni riprese a camminare per arrivare alle case di Porcirette; dietro le finestre si vedeva la luce delle candele e dei chinchié. La casa della famiglia Sappa si trovava in un agglomerato di case sotto la piazza, dove c'erano la fontana, il lavatoio e l'abbeveratoio del borgo.

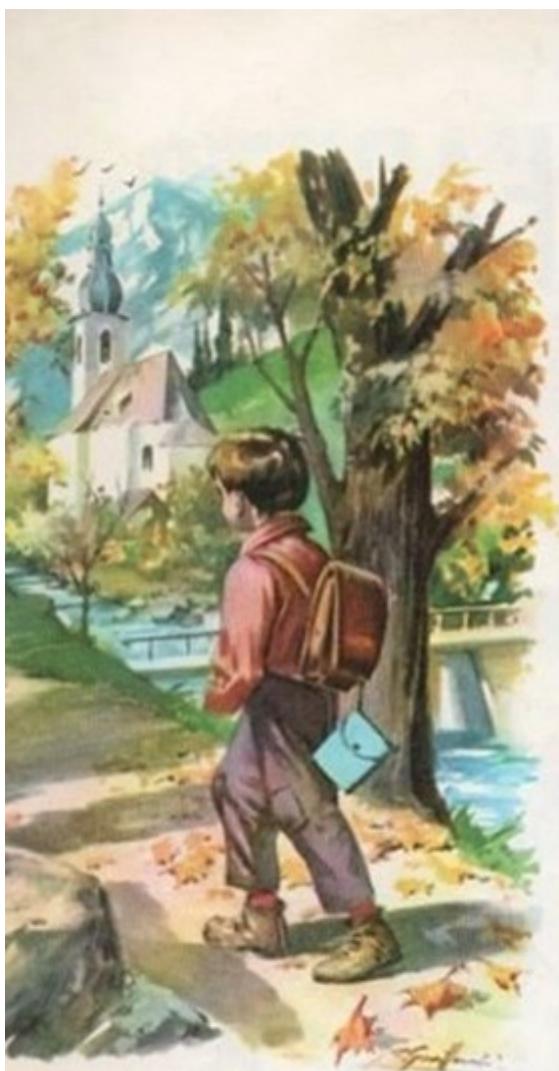
Bussò alla porta con il bastone ancora insanguinato e si trovò di fronte sua madre, che dalla gioia gridò: "Giovanni è tornato", "Giovanni è tornato". Il padre corse subito ad abbracciarlo, felice e commosso di vedere suo figlio tornato dalla guerra sano e salvo. Dopo l'emozione del ricongiungimento si sedettero attorno al vecchio tavolo di legno davanti a un buon piatto di castagne. Felicissima di aver ritrovato il figlio, la madre, Maria, annunciò la bella notizia ai vicini di casa e ben presto diverse famiglie, i Minazzo, i Galvagno, i Bologna e molti altri, festeggiarono il ritorno davanti al camino mangiando le castagne, arrostite alla fiamma nella vecchia padella bucherellata, e bevendo qualche bicchiere di vino nuovo. E presto furono vecchie canzoni piemontesi che tutti cantavano in coro senza sentire il terribile miagolio di un gatto che si aggirava per casa.

La mattina dopo, mentre Maria lavava gli abiti militari del figlio alla fontana e il marito faceva uscire le mucche dalla stalla per portarle al pascolo, all'improvviso videro la "strega" incamminarsi lungo il sentiero che circondava la piazzetta. Li sorpassò senza uno sguardo né un saluto portando con sé un vecchio zaino logoro pieno di roba, e la solita cesta.

Capirono che partiva per sempre, ma c'è un'immagine che conserveranno per sempre nella loro memoria : quella di un'orribile cicatrice rossa sulla guancia destra del suo viso di strega!

Da quel giorno non si sentì più parlare di lei...

François Galvagno



OTTOBRE

*Son fuggite le giornate dolci e chiare dell'estate.
Or di nebbie un grigio velo copre mesto terra e cielo,
mentre, foglia dopo foglia,
ogni ramo già si spoglia.*

*Non più all'alba, lieti gridi
d'uccellini e voli e stridi.
Non si sente che il lamento
lungo e flebile del vento,
che par dire sera e mattina:
- Già l'inverno si avvicina.*

Ugo Ghiron

SI RACCOLGONO



PROVERBIO DEL MESE

Ottobre è bello,
ma tien pronto il mantello

6



castagne



noci



PARROCCHIA DI CHIONEA



DOMENICA 2 OTTOBRE ORE 9 - S. MESSA DI
S.MICHELE ARCANGELO

DOMENICA 23 OTTOBRE MESSA ORE 9.30.
IL NOSTRO VESCOVO DON EGIDIO MIRAGOLI CI FARÀ
L'ONORE DELLA SUA PRESENZA



Santa Caterina da Siena e San Francesco d'Assisi, patroni d'Italia.



Il 18 giugno 1939 il Papa Pio XII proclamava Santa Caterina da Siena e San Francesco d'Assisi patroni d'Italia. “*Riconoscimento del 4 ottobre quale solennità civile e giornata della pace, della fraternità e del dialogo tra appartenenti a culture e religioni diverse in onore dei patroni speciali d'Italia San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena*”

Ci si offre l'opportunità di far conoscere meglio una donna eccezionale quale Caterina da Siena (mentre san Francesco è molto più conosciuto): proprio lei è patrona d'Italia, e non un'altra santa italiana, perché ha lasciato un'impronta incisiva e indelebile nella storia del nostro Paese. Caterina è nata a Siena nel 1347 ed è morta a Roma nel 1380.

La sua vita è stata tutta dedicata a Dio, ma da Dio stesso è stata sospinta a partecipare alla vita della sua città soccorrendo i poveri e i malati, spegnendo l'odio, ricomponendo le contese, tessendo la pace. La sua fama di santità e di servizio al popolo si è presto diffusa per cui la sua presenza è stata richiesta in altre città italiane tra cui Firenze, Pisa, Lucca ecc. Caterina è anche andata a piedi fino ad Avignone in Francia, mediatrice di pace per Firenze, e per chiedere al Papa di ritornare a Roma, sede naturale del papato (e la sua richiesta fu miracolosamente esaudita).

Oltre ai viaggi per incontrare i governanti ed esortarli con la sua parola e la sua testimonianza, si industriava in tutti i modi per cercare di ristabilire la giustizia e per eliminare l'odio dai cuori e dalle famiglie e pacificarle con Dio. L'ha fatto anche dettando 381 lettere, di cui 342 ad italiani di ogni ceto e di varia provenienza: sono testi “in volgare” cioè in italiano per cui Caterina è anche la prima donna italiana “scrittrice”. Dunque una personalità di rilievo non soltanto dal punto di vista religioso, ma anche civile, come la definisce Paolo VI, “la Santa della politica” (a quel tempo religione e politica era un tutt'uno). Nelle lettere Caterina è forte e quasi temeraria nel richiamare tutti alla verità, compreso il Papa. Sua tipica espressione è “io voglio”. In Caterina dobbiamo evidenziare, pur in quell'epoca, il ruolo sociale avuto come donna: viene anche chiamata dal Papa a predicare ai Cardinali in Concistoro. Parla con schiettezza, con la forza che viene da Dio e i Cardinali commentano: “È lo Spirito Santo che parla in lei!”. Per questo, benché sia vissuta nel 1300 e sia morta a soli 33 anni, la forza della sua parola è capace di rigenerare anche dopo secoli.

Nelle lettere Caterina rimprovera con vigore l'ingiustizia, i raggiri, la corruzione. Per esempio a Giovanna regina di Napoli dice: “Ti parlerei con riverenza, se fossi obbediente e giusta, ma poiché cambi faccia e non sei ferma nelle decisioni, non sono per niente riverente” (lettera n. 317).

Dice al Papa (lettera n. 364, a Urbano VI) che “deve lavare il ventre della Santa Chiesa, spazzarlo dal fradiciume e porvi quelli che attendono all’onore di Dio e vostro e al bene della Santa Chiesa”. “Il bene della Chiesa” e la pace si richiamano a vicenda, Caterina non si limita a denunciare quello che non va: ci sono le spine, è vero, ma tra le spine viene fuori la rosa, cioè il male vien messo a nudo per indurre al cambiamento e aprire alla speranza nell’arrivo della primavera.

San Giovanni Paolo II nella lettera sopracitata si chiede: “Che cosa dobbiamo imitare della patrona d’Italia?” e risponde, rivolgendosi a tutti: “la vita interiore”. Tutto quello che Caterina ha compiuto nasce dalla vita interiore. È l’unione con Cristo che la porta a diventare operatrice di fraternità e di pace, ad escogitare tutti i modi possibili per riportare gli uomini verso Dio, a far la pace con Dio, con se stessi e con gli altri.

Una legge italiana, di cui molti non sono a conoscenza, mette in risalto il significato della loro opera. Si tratta della legge 10 febbraio 2005, n. 24. Essa recita:

“Riconoscimento del 4 ottobre quale solennità civile e giornata della pace, della fraternità e del dialogo tra appartenenti a culture e religioni diverse in onore dei patroni speciali d’Italia San Francesco d’Assisi e Santa Caterina da Siena” (primo comma). Cioè nel giorno della festa religiosa di San Francesco lo Stato italiano ha la sua solennità civile di tutti e due i santi patroni. Al secondo comma precisa: “In occasione di questa solennità civile sono organizzate ceremonie, iniziative, incontri, in particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, dedicati ai valori universali indicati al primo comma di cui i santi patroni speciali d’Italia sono espressione”.

Vocabolario

strega STREGA - MŌSCA

malizia MARIZIA - FŪLBARIA

malignità CATIVERIA - GRAMIZIA

vecchia VÉJA

rughe RŪGE

stracci STRŌZI

zaino ZAINU

ripugnante SCHIFUSU – CU FA STRÍ

gatto GŌTU

graffiare SGRANFIGNŌA

fuggire SCAPŌA

miagolare GNAUGNŌA

infuriato ARAGIÁ



